

Alcune differenze tra D. Winnicott e M. Klein 2012-12-20

Per quanto abbia cercato di sistemare nella mente le differenze fra MK e DW, è per me sempre fonte di piacere il tornare a leggere le pagine in cui quest'ultimo focalizza il suo interesse sull'importanza della madre-ambiente per la "nascita psichica" del bambino. Nelle sue parole mi capita spesso di percepire una sorta di insofferenza un po' claustrofobica per quella che sembra la riduzione kleiniana ai due meccanismi della scissione fra oggetto buono e oggetto cattivo (posizione schizoide) e della legge del taglione (paranoia). E' un po' come se ai miei occhi DW fosse riuscito ad arrivare là dove MK in un certo senso si era illusa di arrivare: all'origine, se non addirittura alle necessarie premesse della vita psichica. DW infatti, ipotizzando l'indistinguibilità originaria (almeno descrittivamente) fra madre e bambino, coglie tutta la "normalità" di una nascita che avviene in un ambiente emotivo duale. Egli ce lo mostra come appositamente predisposto per facilitare gli slanci vitali e creativi del lattante, proteggendolo dall'inevitabile caos cui andrebbe incontro se il processo di formazione dell'Io (il Sé) e di creazione dell'oggetto cadesse nel vuoto. E' a questo proposito che egli ci mostra tutta la potenza fecondante, fertilizzante e risanatrice del contenimento (holding) materno. Una mamma accetta "naturalmente" i fantasmi persecutori del suo bambino e metabolizza scissione e proiezione trasformando questi meccanismi in strumenti idonei alla costruzione di una realtà condivisa, quella realtà dei vissuti del lattante che altrimenti rischierebbe di rimanere una verità solipsistica (a connotazione schizo-paranoide). A questo punto non si può che apprezzare lo sposalizio scientifico fra M. Klein e D. Winnicott che ha reso possibili nuove prospettive di sviluppo nella comprensione dei meccanismi della introiezione e della proiezione (identificazione proiettiva). Penso per esempio, ma non solo, all'importante distinzione della localizzazione delle fantasie operata dal bambino, se dentro di sé o fuori di sé. Penso al momento in cui il riferimento alle funzioni vitali del corpo viene esteso e sentito coincidente alle funzioni vitali della mente. Penso al piacere delle sensazioni corporee connesse con l'introduzione del cibo, dell'aria, del "mangiare con gli occhi" (che coincide

con lo strutturarsi dell'Io [introiezione]) e, viceversa, ai vissuti contraddittori che accompagnano le funzioni escretorie (che ha a che fare con la costruzione dell'oggetto, cioè l'espulsione all'esterno [proiezione]). Penso infine che prima o poi si arriva al passaggio cruciale in cui il bambino riconosce una vita fantasmatica dentro l'oggetto, non necessariamente coincidente con la sua. Questo passaggio a mio parere è forse indispensabile per la formulazione di quella "sana consapevolezza" della depressione che implica la capacità di preoccuparsi e sentirsi colpevoli. Questa posizione è sicuramente una conquista per il bambino e testimonia un alto livello di integrazione personale, cioè di forza dell'Io. Solo questa porta alle idee di indennizzo e riparazione di un oggetto, a sua volta sentito come oggetto vivo dotato di sentimenti propri. Diversamente rimane solo quella depressione negata con difese maniacali e che ha più a che fare col caos della perdita dei confini del Sé. Si dovrebbe poi parlare dei progressi operati da Winnicott nella comprensione dei disturbi antisociali, ma forse qui siamo già oltre le contiguità con la Klein.

Bibliografia:

M. KLEIN "La psicoanalisi dei bambini", G. Martinelli, Firenze, 1970

M. KLEIN "Invidia e gratitudine", G. Martinelli, Firenze, 1969

H. SEGAL "Introduzione all'opera di Melanie Klein", G. Martinelli, Firenze, 1975

D.W. WINNICOTT "Sviluppo affettivo e ambiente", Armando, Roma, 1970

D.W. WINNICOTT "Dalla pediatria alla psicoanalisi", G. Martinelli, Firenze, 1975

franco.ferri@tin.it